

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 giugno 2018



APPALTI

Italia Oggi	15/06/18	P. 1	APPALTI, ARRIVA IN ESTATE L'ALBO DEI COMMISSARI DI GARA	CERISANO FRANCESCO	1
Sole 24 Ore	15/06/18	P. 1-4	Cantone: cambi il codice appalti, no a retromarce	Giorgio Santilli	2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	15/06/18	P. 34	Le pratiche di cumulo verso quota mille	Simona D'Alessio	4
-------------	----------	-------	---	------------------	---

DERIVATI

Italia Oggi	15/06/18	P. 1-27	Cambio di rotta sui derivati	Claudio Rinieri	5
-------------	----------	---------	------------------------------	-----------------	---

ABI

Italia Oggi	15/06/18	P. 23	Npl ratio sotto l'8% per il 2020		7
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

ECONOMIA

Sole 24 Ore	15/06/18	P. 18	Sud e isole, la demografia conferma l'italia che sparisce		8
-------------	----------	-------	---	--	---

FATTURA DIGITALE

Italia Oggi	15/06/18	P. 1	FATTURE ELETTRONICHE IN PROROGA	BARTELLI CRISTINA	10
Sole 24 Ore	15/06/18	P. 1-21	E-fattura per i carburanti verso un rinvio di 6 mesi	Marco Mobili, Giovanni Parente	12

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	15/06/18	P. 41	L'Europa finanzia i trasporti	Massimiliano Finali	15
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------------	----

REDDITI PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	15/06/18	P. 35	Istat, la classifica degli stipendi Milano prima a quota 29 mila euro		16
---------------------	----------	-------	---	--	----

GEOMETRI

Sole 24 Ore	15/06/18	P. 26	Pensione al geometra anche se non versa tutti i contributi	Matteo Prioschi	18
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

INNOVAZIONE

Italia Oggi	15/06/18	P. 15	Officine Edison per l'innovazione	Irene Greguoli Venini	19
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------------	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	15/06/18	P. 15	«Va governato, ma il Fintech può diventare la grande occasione per tutti gli investitori»		21
-------------	----------	-------	---	--	----

OPERE

Italia Oggi	15/06/18	P. 39	Opere, attenzione all'ambiente	Andrea Mascolini	23
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

RELAZIONE ANAC

Appalti, arriva in estate l'albo dei commissari di gara

Cerisano a pag. 37



Raffaele Cantone

La relazione del presidente dell'Anac. Non servono nuovi poteri ma regole semplici

Appalti, albo commissari al via

Cantone: in vigore dopo l'estate. Servono regole sulle lobby

Pagina a cura
di FRANCESCO CERISANO

In arrivo l'albo dei commissari di gara negli appalti, mentre per quanto riguarda l'iter di emanazione del decreto che dovrà stabilire i criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti si registrano ancora «resistenze di molte amministrazioni» che impediscono al testo di avere il via libera definitivo dalla Conferenza unificata. L'Anac prosegue nell'attuazione del Codice dei contratti pubblici ma al tempo stesso chiede al governo e al parlamento «scelte chiare e inequivoche» e «regole semplici, comprensibili, ma anche stabili per consentire alla burocrazia di digerirle per poi applicarle in modo corretto». Perché all'Anac non servono «nuovi poteri e funzioni», ma piuttosto essere messa nelle condizioni di poter svolgere quelle attribuite. Nella relazione sull'attività del 2017, presentata ieri in senato, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone ha fatto il punto su quanto è stato fatto dall'Authority dal 2014 ad oggi. Il bilancio è positivo sul fronte della lotta alla corruzione, della trasparenza e della vigilanza in materia di contratti pubblici, ma molto resta ancora da fare.

I Piani di prevenzione della corruzione, ad esempio, sono

stati generalmente ben digeriti dalle amministrazioni, ma restano delle zone d'ombra soprattutto nei piccoli comuni che ancora dimostrano resistenze ad applicare il criterio della rotazione. Sulla trasparenza, nonostante le resistenze di alcune categorie (dirigenti) nella pubblicazione online delle situazioni patrimoniali, si registra un forte calo delle sanzioni che nel 2017 sono state solo 19 (su 300 procedimenti) a fronte delle 98 del biennio 2015-2016. Ma restano ancora carenze relative soprattutto alla pubblicazione dei dati su performance, premi al personale e tempi di pagamento.

Per quanto riguarda il Codice appalti (dlgs 50/2016), Cantone ne ha rivendicato i positivi risultati, pur nella consapevolezza della necessità di apportare molti correttivi. La scelta dei commissari di gara attraverso l'estrazione da un albo, il rating di impresa, la necessità della progettazione esecutiva, una più rigorosa regolamentazione del partenariato sono solo alcuni esempi delle novità introdotte dal Codice che avrebbero dovuto favorire efficienza, semplificazione e trasparenza. Così non è stato o è stato solo in parte. Ma secondo Cantone non bisogna tornare indietro. La materia ha certamente bisogno di un «tagliando», ma non di una totale retromarcia

(come auspica chi addirittura chiede una totale abrogazione del Codice «senza che nemmeno le più interessanti novità siano entrate in vigore») che «rischierebbe di creare una ulteriore fase di fibrillazione con una nuova crisi del settore, dalla quale, invece, sia pure a fatica si sta lentamente uscendo». Per questo, ha annunciato il numero uno dell'Authority, l'attività di attuazione del dlgs 50 va avanti a cominciare, come detto, dall'albo dei commissari di gara («in dirittura d'arrivo») che «entrerà in vigore, sia pure in più step, subito dopo l'estate». Tra i suggerimenti recapitati al legislatore, Cantone ha auspicato un intervento regolatorio «da tempo atteso» sulle lobby e sulle fondazioni che si occupano di politica. Mentre sulla legge sul whistleblowing (legge n.179/2017) sono necessari interventi per rafforzare la tutela della riservatezza di chi denuncia fatti di rilievo penale. La legge, secondo Cantone, ha opportunamente circoscritto l'istituto alle sole segnalazioni fatte «nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione», mentre ha ampliato l'ambito soggettivo di applicazione della norma, estendendolo alle società pubbliche controllate e alle imprese private. Ma, ha concluso il numero uno dell'Anticorruzione, «solo l'applicazione concreta evidenzierà l'effettiva utilità di un istituto già sperimentato positivamente in altri Paesi».

Cantone: cambi il codice appalti, no a retromarce

ANTICORRUZIONE

Conte alla Relazione del presidente Anac: giusta una legge sulle lobby

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, riconosce ritardi e criticità sul codice appalti ma nega che la responsabilità sia dell'Autorità anticorruzione. E rivolto al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, presente in sala a Palazzo Madama, auspica un intervento chiarificatore del governo per correggere le norme, purché non ci sia una «retromarcia completa». Per il premier, che ha confermato l'attenzione «massima» alle misure di lotta alla corruzione e al ruolo dell'Anac dopo le polemiche dei giorni scorsi, è necessaria una «messa a punto». Conte ha anche rilanciato le proposte di Cantone per una legge sulle lobby e per il potenziamento dell'istituto del whistleblowing.

Dal canto suo il presidente dell'Anac ha fornito alcuni dati che segnalano una ripresa del mercato degli appalti e ha chiesto di varare al più presto il rating delle stazioni appaltanti.

Giorgio Santilli — pag. 4

Trend in crescita

Procedure di affidamento e valore delle gare.
Var. % 2017/2016

N. CONTRATTI

IMPORTO

Lavori

11%



12,5%



Forniture

23%



64,0%



Servizi

12%



26,2%



LA RELAZIONE ANNUALE DELL'ANAC

Cantone: sul codice appalti ritardi non nostri, bene se il governo interviene ma no retromarce

Presente anche il premier Conte che rilancia la proposta di legge sulle lobby

Giorgio Santilli

Ci sono ritardi e criticità nell'attuazione del codice appalti, ma non dipendono dall'Anac: è benvenuto un intervento del «nuovo legislatore», anche con correzioni delle norme, ma «no a retromarce complete che bloccherebbero di nuovo tutto», in particolare «sulla regolazione flessibile, non prescrittiva ma descrittiva che consenta una maggiore comprensione e una più facile applicazione da parte di chi opera sul campo». È la posizione espressa dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, nella Relazione annuale al Parlamento che ha tenuto ieri. Quanto alle ipotesi di tornare al vecchio regolamento generale, per abbandonare la *soft law* che è la vera rivoluzione del codice, Cantone le ha liquidate come «nostalgiche». Certo, la *soft law* non può e non deve tradursi in «migliaia di esposti e richieste giunte da cittadini, imprenditori e amministrazioni, alcuni dei quali forse strumentali a ottenere una sorta di "bollino" sul loro operato».

A Palazzo Madama, dove la presentazione si è svolta, era presente anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha voluto trasmettere - dopo le polemiche che avevano seguito il suo intervento per la fiducia al Senato - un segnale di grande attenzione politica all'Anac. È la prima volta, in effetti, che un presidente del Consiglio partecipa all'appuntamento. L'Anac «ha una funzione importante - ha sottolineato Conte - perché è l'Autorità preposta a prevenire e combattere la corruzione nel Paese». Un riferimento alle vicende giudiziarie di questi giorni anche se il presidente del Consiglio ha precisato - a chi gli chiedeva se esiste un «caso Roma» - che «esiste in Italia un caso corruzione per cui dobbiamo stare sempre attenti, dobbiamo lavorare noi regolatori, autorità ovviamente come l'Anac e l'autorità giudiziaria ognuno nell'ambito delle sue competenze».

Conte ha anche ripreso il messaggio di Cantone sul codice appalti e ha confermato che «l'attenzione del go-

verno è massima» e che serve una «messa a punto». Altri due aspetti della relazione del presidente Anac sono stati sottolineati dal premier: la necessità di rendere più effettivo e più efficace l'istituto del *whistle-blowing*; una regolazione per combattere e prevenire la corruzione in «quelle zone opache dove si annida l'operato delle lobby e delle fondazioni collegate alla politica». Cantone aveva rilanciato il tema della legge sulle lobby sia nella Relazione sia dopo, parlando del caso dello stadio di Roma. L'ordinanza del gip sull'inchiesta - ha detto Cantone - «mette in evidenza con chiarezza quello che può essere il ruolo di associazioni e fondazioni nel finanziamento della politica: è un "trattato" di come vengono gestiti certi affari».

A proposito della legislazione sugli appalti Cantone ha segnalato i dati che parlano di una ripresa dei bandi di gara nel 2017 (si vedano i grafici in pagina) e ha poi spiegato di accogliere «con grande favore il rafforzamento del pre-contenzioso, soprattutto per allargare la "versione vincolante", che oggi copre solo il 10% circa dei pareri». Ad accennare al rafforzamento del

precontenzioso era stato il premier.

Sempre in materia di appalti, Cantone ha ribadito la necessità di portare a regime al più presto uno degli aspetti più qualificanti del codice, il rating delle stazioni appaltanti che permetterà una qualificazione e una riduzione delle amministrazioni pubbliche che gestiscono appalti. «L'Autorità - ha detto Cantone - ha reso al ministero delle Infrastrutture il proprio parere sullo schema di decreto ministeriale ma il testo, per le resistenze di molte amministrazioni, attende ancora il via libera della Conferenza unificata». Un passaggio della relazione, per tornare al tema dei ritardi e delle criticità del codice appalti, che rende più esplicito il pensiero di Cantone sulle responsabilità, attribuibili a una certa lentezza mostrata fino a oggi dal ministero delle Infrastrutture e alle resistenze di molte Pa rispetto a regole che riducono inefficienze e poteri di veto.

Cantone ha ringraziato il presidente della Repubblica Mattarella per il continuo sostegno e per aver ricordato che la corruzione deve essere considerata il «male assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rilancio del sistema dei lavori pubblici necessita non solo di regole semplici ma anche stabili

Il presidente Anac
Raffaele Cantone

Le pratiche di cumulo verso quota mille

Cumulo (gratuito) dei contributi versati dai professionisti in differenti gestioni previdenziali verso «quota 1.000»: sfiorano, infatti, adesso il migliaio, a quanto apprende *ItaliaOggi*, le richieste di accesso alla prestazione che l'Inps sta lavorando, per poi metterle in pagamento. E, nel frattempo, a poco meno di tre mesi dall'accordo raggiunto fra l'Istituto pubblico e le Casse di previdenza (che hanno dato il via alla firma delle prime convenzioni per l'erogazione dei trattamenti, nonché deciso che il «pomo della discordia» dell'attribuzione dei costi di gestione delle pratiche verrà affrontato in separata sede, dopo gli esiti di un monitoraggio della durata di 90 giorni sull'andamento delle domande), continua a salire, alla spicciolata, il numero delle domande da parte degli iscritti agli enti privati e privatizzati, intenzionati ad utilizzare la modalità non onerosa di riunire i periodi associativi «spezzati» (consentita dalla legge 236/2016, in vigore, sulla carta, dal 1° gennaio 2017 ma, come accennato in precedenza, sbloccata e divenuta operativa soltanto dalla fine dello scorso mese di marzo).

Un primo censimento delle richieste di pensione in cumulo gratuito affluite negli uffici delle Casse, a maggio, ne aveva individuate circa 1.300, delle quali una rilevante somma era stata già istruita per la parte di propria competenza e immediatamente trasmessa all'Inps, affinché l'iter venisse completato, mentre i trattamenti liquidati superavano di poco la decina; una manciata di iscritti all'Enpam (medici e odontoiatri), a Inarcassa (ingegneri e architetti) e all'Eppi (periti industriali) sono stati i primi professionisti a ricevere gli assegni (si veda *ItaliaOggi* dell'8 maggio 2018). A dimostrazione della crescita dell'interesse verso l'opportunità di cumulare senza spese i frutti di carriere lavorative «frammentate», l'Enpam fa sapere che nell'arco di circa un mese e mezzo le domande sono passate da «270 a 353», ne sono state finora liquidate «32», mentre altre 7 risultano accolte. E sono prossime, dunque, al pagamento.

Simona D'Alessio



Cambio di rotta sui derivati

Clamorosa inversione della Corte d'appello di Milano: sono legittimi anche se puramente speculativi. E non c'è l'obbligo di indicare il mark to market

Piena legittimità dei derivati anche puramente speculativi, ossia conclusi con finalità diverse da quelle di copertura. Nessuna disposizione della normativa di riferimento in materia finanziaria prevede l'obbligo di indicare nei contratti il mark to market o gli scenari probabilistici dei derivati. Così si è espressa la Corte d'appello di Milano, con una sentenza dell'11 giugno con cui ha di fatto ribaltato il proprio precedente orientamento.

Rinieri a pag. 27



La Corte d'appello di Milano ribalta il proprio orientamento: i contratti non sono nulli

I derivati speculativi? Legittimi

La norma non impone di indicare scenari probabilistici

DI CLAUDIO RINIERI

Piena legittimità dei derivati anche puramente speculativi, ossia conclusi con finalità diverse da quelle di copertura. Nessuna disposizione della normativa di riferimento in materia finanziaria prevede l'obbligo di indicare nei contratti il mark to market o gli scenari probabilistici dei derivati. Così si è espressa la Corte di appello di Milano, con la sentenza dell'11 giugno 2018, n. 2859.

La sentenza, ottenuta dall'avvocato Benedetta Musco Carbonaro dello Studio legale Zitiello Associati, ha di fatto ribaltato il precedente orientamento della stessa Corte d'appello di Milano, che nel 2013 (sentenza n. 3459 del 18 settembre 2013) aveva dichiarato la nullità dei contratti derivati per mancata informazione circa il mark to market (ossia il controvalore dello strumento derivato al momento della conclusione del contratto) e gli scenari probabilistici, intesi come andamento prospettico dello strumento alla luce del possibile trend fu-

turo del mercato di riferimento.

Nel 2013 la Corte aveva ricostruito i derivati in termini di scommessa legalmente autorizzata, che può essere considerata meritevole di tutela solo in presenza di un'alea espressamente definita come «razionale» per entrambi gli scommettitori. In buona sostanza, proprio perché si tratterebbe di una scommessa secondo la Corte era necessario che il contraente debole, ossia il cliente, fosse posto nella condizione di conoscere tutti gli elementi considerati necessari per assumersi consapevolmente il rischio derivante dalla sottoscrizione del derivato. Tali elementi erano stati individuati negli scenari probabilistici del derivato stesso, nel valore iniziale del derivato (ossia appunto il cosiddetto mark to market), negli eventuali costi impliciti



Il tribunale di Milano

e nei criteri con cui determinare le penalità a carico del cliente in caso di estinzione anticipata, ossia tutti dati relativi tipicamente a profili di natura informativa, che tuttavia la Corte aveva «elevato» al rango di causa del contratto. Pertanto, in caso di mancata indicazione, il contratto doveva essere dichiarato nullo, con tutti i conseguenti obblighi restitutori.

La pronuncia del 2013 aveva destato particolare clamore e non poche preoccupazioni sul mercato, dal momento che

do un elemento essenziale del contratto, costituisce un elemento oggettivo che nulla ha a che vedere con le informazioni rese all'investitore. Tutti gli elementi rilevanti ai fini della misurazione del rischio, ossia come detto il valore iniziale del derivato, gli scenari probabilistici e gli eventuali costi impliciti, sono stati pertanto ricondotti nell'alveo degli obblighi di informazione: quindi la banca è tenuta a comunicarli ma, laddove non lo facesse, la conseguenza non sarà la nullità del derivato, perché al

i principi affermati dalla Corte potevano in astratto essere applicabili alla quasi totalità dei derivati conclusi dalla clientela degli intermediari.

Rivedendo il proprio convincimento la stessa Corte ha ora ritenuto che la causa, essen-

limite si potrà discutere solo di risarcimento del danno conseguente ad inadempimento. Risarcimento che, peraltro, non necessariamente è pari di per sé alle perdite totali lamentate dal cliente.

Ulteriore profilo significativo riguarda il tema dei costi impliciti dei derivati, riguardo ai quali la Corte ha ritenuto che essi non hanno niente a che vedere con l'esito finale delle operazioni. Il che significa che, anche laddove sia configurabile la violazione dell'obbligo di disclosure al cliente dei costi impliciti, l'eventuale risarcimento può essere riconosciuto solo in misura pari all'ammontare degli stessi, ossia in buona sostanza limitatamente a quanto il cliente ha pagato in più per la singola operazione, ma non certo in misura pari all'eventuale perdita poi prodotta dal derivato.

SABATINI (ABI)

Npl ratio sotto l'8% per il 2020

L'Abi prevede l'Npl ratio inferiore all'8% entro il 2020; lo ha riferito il direttore generale Giovanni Sabatini, precisando che quello italiano è sceso dal 16,7% di inizio 2015 all'11,8% di ottobre 2017, ma è ancora lontano dalla soglia limite del 5% fissata dall'Eba, l'autorità bancaria europea. Soglia che il comitato esecutivo dell'Abi non aveva esitato a definire «ingiustificata». Ora l'associazione rivede la sua posizione e, anzi, chiede una proroga di sei mesi dei Gacs, le garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni di crediti deteriorati, per dare la possibilità alle banche di accelerare. «È importante», ha affermato Sabatini, «arrivare rapidamente a una proroga delle Gacs, che scadono a settembre, fino a febbraio del 2019». La discesa dell'Npl ratio è stata superiore alle previsioni proprio grazie alle massicce cessioni e cartolarizzazioni.

Sabatini ha aggiunto che la ripresa economica aiuta lo smaltimento, ma

l'Europa deve concedere una pausa regolatoria alle banche per non mettere a rischio la ripresa stessa. «La ripresa dell'economia italiana si va consolidando e consente alle banche di proseguire nell'azione di rafforzamento dei bilanci e di riduzione dei prestiti deteriorati. Lo scenario economico odierno è notevolmente diverso dalla situazione vissuta durante la crisi sovrana del 2011, sia in termini dei fondamentali economici del paese, e più in generale dell'Europa, sia per ciò che concerne la solidità e le prospettive del settore bancario, pur in presenza dell'attuale fase di volatilità dei mercati».

La pausa chiesta a Bruxelles dovrebbe avvenire «nel rispetto dei principi di responsabilità, proporzionalità, trasparenza, coerenza della regolamentazione, evidenziando l'opportunità di una valutazione d'impatto, che sia indipendente e globale, delle nuove regole per poter assicurare una parità di condizioni tra i mercati finanziari, per evitare impatti negativi sui prestiti, in particolare alle pmi, e sulla crescita economica dell'Unione europea, in modo da scongiurare la perdita di competitività dell'Ue rispetto ad altre aree geografiche».

© Riproduzione riservata



SUD E ISOLE, LA DEMOGRAFIA CONFERMA L'ITALIA CHE SPARISCE

di **Francesco Billari**

Ogni anno l'Istat effettua il «Bilancio demografico nazionale», un essenziale check-up dello stato della popolazione italiana, misurando i «sintomi» demografici: il livello delle nascite, dei decessi, dei movimenti migratori. Qualche volta, questo check-up fornisce delle sorprese, con valori inaspettatamente superiori o inferiori rispetto alle attese, che indicano un miglioramento o un peggioramento dello «stato di salute» della popolazione italiana. Non è così per i dati sul 2017, che sono stati diffusi questa settimana: non ci sono sorprese. Purtroppo, perché le aspettative non erano delle migliori. La popolazione italiana non gode di buona salute.

Che l'Italia abbia un problema demografico non è certo una novità. Tuttavia, quando i sintomi di malessere persistono, dobbiamo pensare che il problema stia diventando cronico. La popolazione italiana cala per il terzo anno consecutivo, malgrado una ripresa dei flussi migratori. Questa ripresa, se scomposta, racconta di un sintomo ulteriore: i cittadini italiani che emigrano sono più di quelli che ritornano (di 42mila unità, per la precisione). L'Italia è tornata a essere un Paese di emigrazione, come per gran parte del ventesimo secolo, che fornisce linfa demografica a Paesi più ricchi. Allo stesso tempo, l'Italia rimane un Paese di immigrazione, come nell'ultimo quarto di se-

colo, che attira linfa demografica da Paesi più poveri: ormai quasi il 2% dei residenti in Italia è di cittadinanza rumena - e l'8,5% di cittadinanza non italiana.

Le nascite continuano a diminuire, ormai stabilmente sotto la soglia del mezzo milione annuo, con un calo anche dei nati con genitori stranieri. Fino alla crisi iniziata nel 2008 le nascite erano in ripresa, rimanendo più o meno allineate al numero dei decessi a livello nazionale. Prima della crisi economica, il declino demografico non pareva un destino ineluttabile e necessario, grazie alla combinazione tra la ripresa delle nascite e un saldo migratorio positivo. Dal 2009 in poi, il calo delle nascite è stato ininterrotto, accompagnato con l'emigrazione di italiani.

La prima lezione che traiamo dal check-up della popolazione è questa: la causa principale dell'aggravarsi della situazione demografica recente in Italia è la crisi economica, la grande recessione. Se è vero che lo stato di salute della popolazione italiana non era florido in precedenza, è il 2008 a segnare una discontinuità importante nella velocità di cambiamento, e a portare a un declino della popolazione.

I sintomi del peggioramento dello stato di salute della popolazione italiana non sono egualmente distribuiti tra le varie regioni. La popolazione del Nord è essenzialmente stabile. Quella del Centro cala del 14 per mille. Ma è al Sud (meno 35 per mille) e nelle



**PER INVERTIRE LA
ROTTA LE MISURE
DI SOSTEGNO
ALLE FAMIGLIE
DEBONO ESSERE
STABILI**



isole (meno 52 per mille) che il declino demografico diventa molto evidente. La seconda lezione che traiamo dal check-up della popolazione è questa: il declino demografico italiano è un declino soprattutto del Sud e delle isole, e in parte del Centro.

Coerentemente con la centralità della crisi, nelle aree dinamiche del Nord lo stato di salute della popolazione, seppur generalmente non buono, è migliore. Se continuano queste tendenze, peraltro presenti anche nelle previsioni demografiche che lo stesso Istat ha prodotto a maggio di quest'anno, il baricentro del Paese si sposterà sempre più velocemente verso Nord. La demografia seguirà l'economia, con un Mezzogiorno in doppia crisi. Il declino demografico, soprattutto se veloce, si accompagna infatti all'invecchiamento della popolazione, con il diradamento della popolazione giovanile che diventa quasi invisibile in alcune aree.

Non possiamo non far tesoro di queste due lezioni, soprattutto quando il nuovo governo è chiamato a formulare proposte e politiche concrete con un orizzonte potenzialmente di legislatura. La prima lezione suggerisce un teoricamente semplice e clintoniano «*It's the economy, stupid!*».

Ormai è chiaro che una sostenuta ripresa economica sia la necessaria precondizione di una ripresa demografica - il sentiero stretto della crescita economica ci potrebbe guidare anche verso una demografia meno boccheggianti.

La seconda lezione mostra che il declino demografico è ormai un aspetto centrale della "questione meridionale", una minaccia che nel caso del Sud e delle isole mette a rischio l'esistenza stessa della popolazione di cui vogliamo misurare lo stato di salute.

Per le proposte e le politiche concrete che mirano a invertire le tendenze al declino, occorre poi avere presenti i tempi del cambiamento demografico, in seguito a una miriade di decisioni che cambiano la vita di individui e le famiglie, che guardano quindi al lungo periodo. Per rassicurare chi sta decidendo se diventare genitore, una scelta irreversibile, la situazione economica e le misure di sostegno debbono essere percepite come stabili, oltre che favorevoli. Un bonus alla nascita non basta. Allo stesso modo, non basterà un bonus al compimento dei diciott'anni per un giovane che si trova di fronte all'opportunità di inseguire un sogno all'estero, o in zone più ricche del Paese partendo dal Meridione. Politiche stabili e non *una tantum*, riforme strutturali che aiutino giovani, donne, famiglie e bambini. Essenziale, poi, che l'effetto di queste politiche si misuri con un check-up demografico rigoroso e continuo. Con la speranza di avere notizie migliori dall'Istat per gli anni a venire.

Prorettore alla Faculty
Università Bocconi

●@fcbillari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i distributori di benzina è in arrivo lo slittamento di sei mesi per l'entrata in vigore dell'obbligo

Fatture elettroniche in proroga

Verso la proroga della fatturazione elettronica. La decorrenza del 1° luglio per i distributori di carburanti slitterà a gennaio quando dovrebbe entrare in vigore l'obbligo della e-fattura anche tra privati. Il condizionale è d'obbligo perché assieme al rinvio per i carburanti arriva la trasformazione dell'adempimento da obbligo in facoltà. La misura allo studio troverà spazio nel decreto dignità così battezzato e annunciato ieri dal ministro dello sviluppo economico Luigi Di Maio su Facebook.

Bartelli a pag. 31

L'intervento troverà spazio nel decreto «dignità» annunciato da Luigi Di Maio (Mise)

E-fattura, proroga allo studio Verso la partenza facoltativa per tutti da gennaio

DI CRISTINA BARTELLI

Verso la proroga della fatturazione elettronica. La decorrenza del 1° luglio per i distributori di carburanti slitterà a gennaio quando dovrebbe entrare in vigore l'obbligo della e-fattura anche tra privati. Il condizionale è d'obbligo perché assieme al rinvio per i carburanti arriva la trasformazione dell'adempimento da obbligo in facoltà. La misura allo studio troverà spazio nel decreto «dignità» così battezzato e annunciato ieri dal ministro dello sviluppo economico Luigi Di Maio dalla sua pagina Facebook.

Il decreto dignità ha un capitolo fiscale di non poco conto. Nelle misure che i tecnici del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia stanno predisponendo troveranno spazio l'abrogazione degli studi di settore, del redditometro e dello spesometro.

Nel post pubblicato su facebook Di Maio scrive: «Il decreto dignità avrà quattro punti fondamentali:

1. per le imprese elimineremo lo spesometro, redditometro e studi di settore. L'era della martirizzazione degli imprenditori è finita. Ora gli imprenditori avranno lo stato

dalla loro parte;

2. disincentivare le delocalizzazioni: chi prende fondi pubblici non può andare all'estero. Se lo stato ti dà una mano il lavoro lo devi creare in Italia e devi dare lavoro ben retribuito e tutelato ai lavoratori italiani;

3. lotta alla precarietà. Il Jobs act è andato nella direzione dell'eliminazione di diritti e tutele, noi faremo esattamente l'opposto;

4. stop alla pubblicità del gioco d'azzardo, la ludopatia è ormai una piaga che ha segnato profondamente migliaia di famiglie italiane e intendiamo sanarla in maniera risoluta. Così come è vietata la pubblicità delle sigarette, sarà vietata quella del gioco d'azzardo. Entrambi nuociono gravemente alla salute dei cittadini.

Per quanto riguarda il capitolo fiscale dunque, spesometro e studi di settore è bene ricordare che entrambi vanno in soffitta alla fine dell'anno. Nel caso dello spesometro, la comunicazione al fisco dei dati fattura cessa di avere efficacia a partire dal 1° gennaio con l'arrivo della fatturazione elettronica mentre nel caso degli studi di settore

il loro addio doveva essere già quest'anno, congelato con la legge di Bilancio, si avrà al 31 dicembre 2018 con l'entrata in vigore degli Isa, nuovi indici di affidabilità economica.

Sulla fatturazione elettronica sono intervenuti ieri Carla Ruocco e Giovanni Currò del Movimento 5 stelle annunciando di aver incontrato i tecnici Sogei per valutare le modifiche da porre in essere per lo strumento: «Prima ancora che siano iniziati i lavori di commissione abbiamo deciso di visitare Sogei, l'azienda strategica per lo sviluppo di software a beneficio dell'amministrazione finanziaria».

ziaria e di Agenzia delle entrate. La nostra priorità», spiegano i due deputati, «è ragionare sulle soluzioni concrete per un fisco digitale, come promesso nel programma di governo».

«In questo frangente», spiega Currò, «ci interessa in particolare la questione della fatturazione elettronica, che secondo la normativa vigente dovrebbe entrare a regime già dal 1° luglio prossimo per una parte dei contribuenti, benzinai e subappaltatori della pubblica amministrazione. Prima dell'incontro abbiamo raccolto le istanze dei contribuenti e degli intermediari sulle principali criticità della fatturazione elettronica per come è oggi. Va detto infatti che la parte di maggior utilizzo della fatturazione elettronica altro non è, concretamente,



Luigi Di Maio

che un'applicazione per smartphone, e quindi la sua efficacia dipende dall'usabilità dell'app». Assopetroli-Assoenergia con una nota ha manifestato sostegno all'iniziativa (si veda *ItaliaOggi* del 14/6/18) delle sigle sindacali dei distributori di carburanti per lo sciopero contro la fatturazione elettronica il prossimo 26 giugno.

E sempre ieri dall'Agenzia delle entrate (si veda altro articolo in pagina) è arrivato il via libera a partire da venerdì il servizio per generare il QR-Code, il «biglietto da visita» digitale con tutti i dati relativi alla propria partita Iva, e quello per registrare l'indirizzo telematico prescelto su cui ricevere le fatture elettroniche. «I due servizi», si legge nella nota diffusa ieri, «sono stati realizzati dall'Agenzia delle entrate, in collaborazione con il partner tecnologico Sogei, per agevolare la predisposizione e l'invio delle fatture elettroniche da parte dei contribuenti tenuti ad abbandonare la tradizionale modalità cartacea (legge n. 205/2017) e per rendere più sicura e veloce la ricezione del documento fiscale da parte del cliente titolare di partita Iva (cessionario/committente)».

— © Riproduzione riservata —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E-fattura per i carburanti verso un rinvio di 6 mesi

LOTTA ALL'EVASIONE

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e quello dello Sviluppo, Luigi Di Maio, stanno studiando il rinvio di sei mesi dell'entrata in vigore dell'obbligo di fattura elettronica per i benzinai che comporta l'addio alla vecchia scheda-carburanti. Lo ha annunciato

lo stesso Di Maio. Il governo cede alle richieste delle associazioni sindacali dei benzinai che hanno indetto una serrata di 24 ore. La soluzione prevederebbe un doppio regime fino al 31 dicembre, scheda-carburanti e fattura elettronica. Quest'ultima diventerebbe obbligatoria dal 1 gennaio 2019.

Mobili e Parente — a pag. 21



E-fattura per i carburanti verso il rinvio con decreto

ADEMPIMENTI

Allo studio il doppio binario con l'uso della scheda fino al 31 dicembre 2018

Le Entrate lanciano i servizi di preregistrazione e di rilascio del codice QR

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Per il debutto della fatturazione elettronica dei benzinai il Governo studia una proroga di sei mesi a costo zero o quasi. Ad annunciarla come uno dei quattro pilastri del primo decreto legge del governo giallo-verde è stato ieri il vicepremier Luigi Di Maio intervenendo a Rtl102,5. Una risposta diretta alle associazioni sindacali dei benzinai che in questi giorni hanno indetto una serrata di 24 ore di tutti i distributori della rete stradale convenzionale e di quelli delle autostrade. A creare preoccupazione è l'obbligo dell'emissione dell'e-fattura dal prossimo mese così come prevede la l'ultima legge di Bilancio.

I distributori di carburanti dicono di non voler far da cavia per il debutto del nuovo strumento di contrasto all'evasione e per il quale l'agenzia delle Entrate renderà disponibili da oggi sia il servizio per generare il QR-Code, ossia il "biglietto da visita" digitale con tutti i dati relativi alla propria partita Iva, sia quello per registrare l'indirizzo telematico prescelto su cui ricevere le fatture elettroniche. Un primo passo importante anche se i benzinai restano in attesa della nuova App con cui gestire il QR-code e il software gratuito necessario per l'elaborazione della fattura elettronica.

La proroga

Più che una proroga vera e propria della fatturazione elettronica, l'ipotesi che al momento si starebbe facendo largo è quella di un rinvio di 6 mesi dell'addio alla scheda carburanti. In questo modo si creerebbe una sorta di doppio binario per gli adempimenti Iva nel mercato dei carburanti: il distributore potrà così documentare la

cessione di benzina o gasolio nei confronti dei soggetti Iva sia con l'emissione della fatturazione elettronica, nel caso in cui si sia attrezzato per l'e-fattura, sia con le regole tuttora in vigore sulla scheda carburanti. Regole destinate ad essere cancellate dal prossimo 1° luglio ma che ora potrebbero restare in vita con il primo provvedimento d'urgenza firmato Giuseppe Conte.

Le norme per l'avvio del doppio binario sono di fatto pronte, con tanto di bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, e sono quasi a costo zero. Al momento verrebbero quantificati oneri per soli 5 milioni coperti con una riduzione dello stanziamento dei Fondi di riserva del ministero dell'Economia. Una proroga secca di sei mesi, al contrario, obbligherebbe l'Esecutivo a recuperare risorse per oltre 100 milioni di euro.

Credito d'imposta

Tra i correttivi in arrivo a fine mese anche la precisazione che il credito d'imposta del 50% delle commissioni addebitate ai benzinai che accettano pagamenti elettronici «non è soggetto a tassazione». Pagamenti che diventano obbligatori e che saranno la sola via di accesso alla detrazione del costo sostenuto dalla partita Iva.

I servizi dell'Agenzia

Intanto da oggi saranno online i servizi di preregistrazione e il QR code. Quest'ultimo consentirà al fornitore, al momento della predisposizione della fattura, di acquisire in automatico i dati del cliente incluso l'indirizzo prescelto. Mentre ieri l'Agenzia ha reso noto che sta proseguendo gli incontri con le associazioni di categoria e i professionisti sull'e-fattura e nei prossimi giorni vedrà anche quelle del settore agricolo e del settore carburanti. In una nota le Entrate hanno voluto ricordare che la circolare 8/E e il provvedimento del 30 aprile con le regole tecniche sono stati emanati nel rispetto dei termini stabiliti dallo Statuto del contribuente. Di diverso avviso Assopetroli-Assoenergia che appoggia e condivide la mobilitazione e lo sciopero del 26 giugno indetto dai gestori e chiede al Governo di intervenire urgentemente per una proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI SALIENTI

1

LA PROROGA DI SEI MESI

Doppio binario

L'ipotesi allo studio del Governo è di un rinvio di 6 mesi dell'addio alla scheda carburanti. In questo modo si creerebbe un doppio binario per gli adempimenti Iva nel mercato dei carburanti: il distributore potrà così documentare la cessione di benzina, gasolio o gpl nei confronti dei soggetti Iva sia con l'emissione della fatturazione elettronica, nel caso in cui si sia attrezzato per l'e-fattura, sia con le regole tuttora in vigore sulla scheda carburanti

2

I SERVIZI DELLE ENTRATE

Preregistrazione e QR-code

L'agenzia delle Entrate ha reso noto che da oggi saranno disponibili i servizi per registrare l'indirizzo telematico prescelto su cui ricevere le fatture elettroniche e per generare il QR-code che consentirà al fornitore, al momento della predisposizione della fattura, di acquisire in automatico i dati del cliente (compreso l'indirizzo prescelto per il recapito) in modo da semplificare e velocizzare la procedura

3

IL RIMBORSO DELLE ACCISE

Obbligatoria la targa

Un chiarimento importante è arrivato anche in relazione agli autotrasportatori. L'agenzia Dogane e Monopoli ha precisato in una nota con la data del 7 giugno scorso che gli esercenti attività di trasporto dovranno richiedere il rilascio dell'e-fattura, alla cui emissione i gestori di impianti di distribuzione carburanti sono obbligati, con la targa del veicolo rifornito di gasolio per ottenere il rimborso delle accise

La Commissione ha pubblicato un invito a presentare proposte entro il 24 ottobre

L'Europa finanzia i trasporti Stanziati 450 mln per le infrastrutture nel territorio Ue

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare proposte finalizzato a concedere sovvenzioni per progetti sulle infrastrutture di trasporto nel territorio comunitario. Il bando è stato approvato in conformità alle priorità e agli obiettivi definiti nel programma di lavoro pluriennale di assistenza finanziaria nell'ambito del Meccanismo per collegare l'Europa (Mce) nel settore dei trasporti. La dotazione di bilancio indicativa del bando è di 450 milioni di euro e il termine ultimo per la presentazione delle proposte è il 24 ottobre 2018.

Il testo completo dell'invito a presentare proposte è disponibile sul sito ufficiale dell'agenzia esecutiva per l'innovazione e le reti «Inea». I beneficiari potranno richiedere un contributo a fondo perduto variabile dal 20 al 50% a seconda della tipologia progettuale.

Il programma comunitario per i trasporti

Il programma «Cef trasporti» si propone di sostenere la realizzazione dei collegamenti mancanti, rimuovere i colli di bottiglia, migliorare l'interoperabilità ferroviaria e, in particolare, migliorare le sezioni transfrontaliere. Altro scopo del programma è quello di assicurare sistemi di trasporto sostenibili ed efficienti nel lungo termine, al fine di prepararsi per i futuri flussi di trasporto previsti, nonché consentire la decarbonizzazione di tutti i mezzi di trasporto attraverso la transizione a tecnologie innovative di trasporto a basse emissioni di carbonio ed efficienti dal punto di vista energetico. Il terzo obiettivo del programma è ottimizzare l'integrazione e l'interconnessione dei trasporti e migliorare l'interoperabilità dei servizi di trasporto. Il bando, nello specifico, mira a sfruttare le sinergie con gli altri programmi dell'agenzia, in materia di infrastrutture energetiche e telecomunicazioni, relative all'aspetto della digitalizzazione, al fine di



promuovere lo sviluppo di soluzioni digitali coerenti in tutto il settore delle reti varie.

Proposte anche dagli enti locali

I progetti possono essere proposti direttamente da uno o più stati membri comunitari. Tuttavia, con l'accordo dello stato membro interessato, possono presentare proposte anche le organizzazioni internazionali, le imprese comuni o imprese private, nonché gli enti pubblici o privati stabiliti, incluse le amministrazioni locali.

Settore ferroviario

Il primo obiettivo di finanziamento riguarda l'interoperabilità ferroviaria e i sistemi

europei di gestione del traffico ferroviari. In particolare, i progetti devono mirare all'interoperabilità del sistema ferroviario con tecniche specifiche per l'interoperabilità relativa alle applicazioni telematiche per passeggeri e merci. Inoltre, sono finanziabili progetti inerenti la conformità del sistema ferroviario in termini di interoperabilità e sicurezza, oltre che progetti per la diffusione del sistema di gestione comunitario del traffico.

Sicurezza stradale

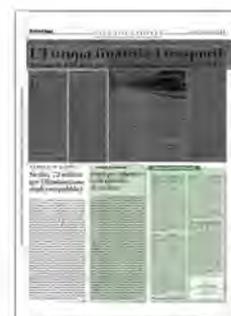
Il secondo obiettivo di finanziamento riguarda l'infrastruttura stradale sicura, incluso il parcheggio sicuro e protetto sulla rete stradale. Gli obiet-

tivi sono appunto la sicurezza stradale, i parcheggi sicuri e protetti, il miglioramento della multimodalità attraverso strumenti digitali e innovativi.

Il sostegno è rivolto anche alle infrastrutture per il miglioramento del trasporto multimodale per passeggeri attraverso soluzioni innovative, i sistemi di informazione digitale, nonché la digitalizzazione dei porti marittimi e interni.

Trasporto intelligente

Il terzo e ultimo obiettivo di finanziamento riguarda i servizi di trasporto intelligenti sulle strade, in particolare attraverso la mobilità cooperativa connessa e automatizzata, l'impiego di servizi di trasporto intelligenti e la messa a disposizione di più dati sui trasporti, sul traffico e sui viaggi. Inoltre, sono finanziabili progetti per collegamenti e sviluppo di piattaforme logistiche multimodali, quali collegamenti stradali, ferroviari, fluviali e marittimi a corto raggio per la spedizione ai terminali merci e/o ulteriore sviluppo di questi terminali.

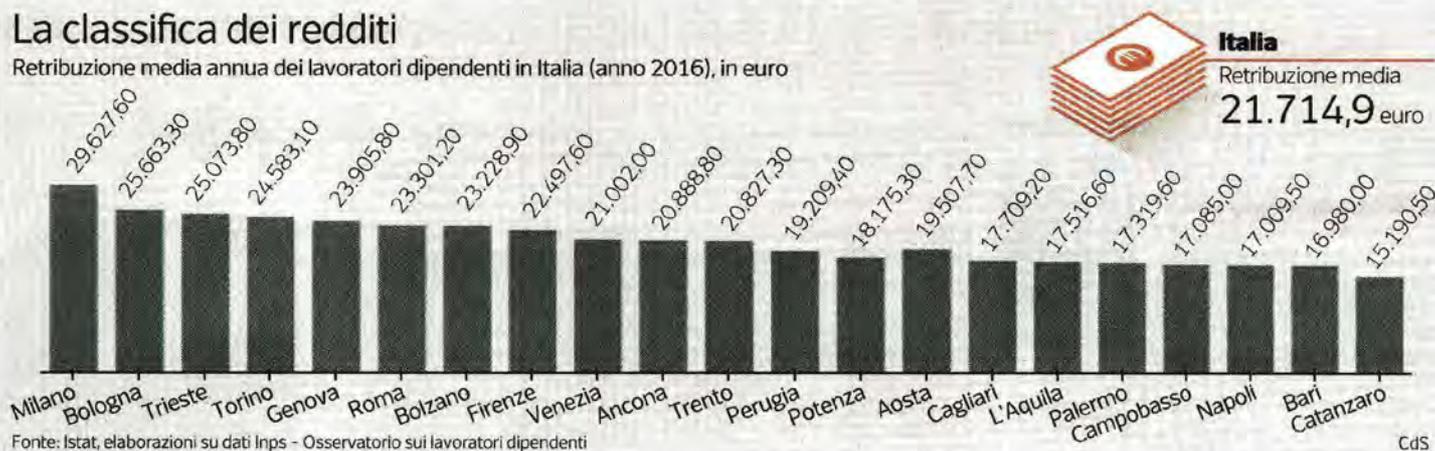


Istat, la classifica degli stipendi Milano prima a quota 29 mila euro

Nel capoluogo lombardo si guadagna 2,4 volte di più che a Vibo Valentia

La classifica dei redditi

Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti in Italia (anno 2016), in euro



Se il livello retributivo di un individuo non può essere considerato l'unico indicatore del suo benessere, di certo da questo non si può prescindere per misurarlo.

Così il divario di oltre 8 mila euro tra le retribuzioni medie del Nord e quelle del Mezzogiorno, registrato a favore delle prime nel 2016, rispetto ai 6.300 euro del 2009, è il segnale di un acuirsi progressivo e irreversibile delle disuguaglianze tra territori. Il primato è di Milano con una retribuzione media di 29.600 euro a fronte di una media del Nord di 24 mila; seconda è Bologna con 25.600; terza si piazza Trieste con 25 mila euro, ben al di sopra della media del Sud, pari a 16.100 euro all'anno. Roma è sesta.

Tuttavia, avverte l'Istat, che

pubblica per la prima volta un sistema di undici diversi indicatori del Benessere equo e sostenibile, riferito alle 110 province e città metropolitane italiane, le differenze sono più articolate della consueta contrapposizione Nord/Sud e lasciano emergere «veri e propri dualismi territoriali». Ciò vale non solo per il Mezzogiorno, generalmente diviso tra aree svantaggiate e aree ultrasvantaggiate.

Non è il caso però del benessere economico, laddove la differenza tra le aree del Paese è netta: le prime 22 province in termini di reddito da lavoro dipendente sono tutte del Nord, ad eccezione di Roma; nessuna provincia del Centro o del Nord occupa la coda della distribuzione, in cui invece si concentrano tut-

te le province della Calabria e della Campania, tranne Napoli, Foggia e Lecce per la Puglia; Matera in Basilicata; Trapani, Messina, Agrigento, Enna e Ragusa in Sicilia; le province sarde di Sassari e Nuoro. Per dare un'idea del divario, il reddito di Milano è circa due volte e mezzo quello della provincia più svantaggiata in assoluto: Vibo Valentia.

Tutto questo è il risultato non solo di un diverso tasso di occupazione sul territorio, con un Nord al 70,6% e un Mezzogiorno al 47%, ma anche della maggiore continuità o discontinuità dell'occupazione dipendente delle due aree del Paese.

La differenza invece si fa meno drammatica con riguardo alle pensioni: l'importo medio annuo in Italia nel



2015 è 17.700 euro nel 2015, più elevato al centro (18.800), col primato di Roma (21.500 euro circa) e più basso al Mezzogiorno (15.600), col minimo di Crotone (13.500). Da ricordare un dato: il 10,7% dei pensionati italiani non supera i 500 euro lordi mensili.

Continua, secondo l'Istat, il fenomeno dell'esodo dei laureati dal Sud al Nord (soprattutto Milano e Bologna ma anche Trieste e Parma): nel 2016 il Mezzogiorno registra una perdita netta di 23 giovani laureati ogni mille residenti in pari età. Il saldo è negativo in tutte le province meridionali. Un dato su cui non si riflette abbastanza quando si chiede al Sud uno scatto di orgoglio.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera le notizie e gli approfondimenti sull'economia nazionale e internazionale

Confronto

● Al Nord, ha rilevato l'Istat, nel 2016 il reddito medio di un lavoratore dipendente è stato di circa 24.400 euro contro i 16.100 euro di un lavoratore del Mezzogiorno, con una differenza di oltre 8 mila euro annui

● Le retribuzioni sono cresciute ma con velocità diverse: il divario iniziale, che nel 2009 misurava 6.300 euro a vantaggio del Nord sul Sud, si è quindi notevolmente accentuato. Molto dipende dal mercato del lavoro

Pensione al geometra anche se non versa tutti i contributi

PREVIDENZA

Il requisito di effettiva contribuzione è diverso dall'integralità della stessa

Matteo Prioschi

L'iscritto alla Cassa di previdenza dei geometri matura l'anzianità di iscrizione anche negli anni in cui versa solo parzialmente i contributi dovuti. Così ha deciso la Corte di cassazione con la sentenza 15643/2018 depositata ieri.

In base all'articolo 2 della legge 773/1982 di riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri, la pensione di vecchiaia si consegue con almeno 65 anni di età e almeno 30 anni di «effettiva contribuzione alla Cassa in relazione a regolamentare iscrizione all'albo».

Un iscritto all'ente di previdenza dei geometri ha chiesto la pensione avendo almeno 30 anni di contributi, ma la Cassa si è opposta in quanto per alcune annualità il professionista non aveva versato tutti i contributi richiesti e i crediti sono stati prescritti.

I giudici rilevano che c'è diversità tra effettività e integralità. La legge 773/1982 usa l'aggettivo «effettivo» per la contribuzione. Ciò, anche alla luce di precedenti decisioni della Suprema corte, consente di affermare che «effettivo» non significa che la «contribuzione debba essere integrale, in quanto esso non contiene alcun riferimento alla misura della contribuzione stessa».

È vero che, ricordano i giudici, in via generale nel rapporto tra lavoratore autonomo ed ente previdenziale vale il principio per cui il «mancato versamento dei contributi previdenziali obbligatori impedisce, di regola, la stessa costituzione del rapporto previdenziale e, comunque la maturazione del diritto alle prestazioni».

Tuttavia in questo caso si affronta il problema della validità delle annualità di contribuzione a fronte di versamenti non integrali, seppur in piccola parte. Ma a questo riguardo la norma richiede non «l'integralità della contribuzione», ma l'effettività della stessa. Inoltre sempre la legge 773/1982 non prevede la perdita o la riduzione dell'anzianità contributiva e dell'effettività di iscrizione alla Cassa a fronte del versamento parziale dei contributi.

I giudici rigettano anche la tesi dell'ente di previdenza secondo cui, in base a tale lettura, sarebbe sufficiente versare un contributo parziale, anche minimo, per ottenere la maturazione di un anno intero «in aperta contraddizione con la logica solidaristica della previdenza professionale».

Questo problema, sottolinea la Cassazione, la Cassa lo può risolvere con controlli più rigorosi sulle comunicazioni e le dichiarazioni reddituali e contributive inviate dai professionisti e rispettando i tempi di prescrizione che tutelano sia l'ente di previdenza dal compito di avviare indagini su periodi contributivi lontani nel tempo, sia l'iscritto a cui viene evitata una prova «eccessivamente difficoltosa» dell'esattezza delle contribuzioni versate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aprire a Torino lo spazio dedicato alla ricerca in ambito energetico. Partner, università e aziende

Officine Edison per l'innovazione Il primo progetto con il Politecnico è sulle smart city

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Edison mette al centro l'innovazione. L'ultimo progetto dell'azienda su questo fronte è Officine Edison, uno spazio inaugurato ieri e dedicato alla ricerca nel settore energetico, in cui grazie alla collaborazione con il Politecnico di Torino e altre università, grandi imprese, startup e la pubblica amministrazione, si punta alla creazione di servizi innovativi, valorizzando la complementarità e le competenze dei diversi soggetti coinvolti. Le aree tematiche ruotano intorno all'analisi dei big data, alla mobilità elettrica, all'ottimizzazione dell'efficienza energetica per il territorio e alle soluzioni intelligenti per la casa connessa e per la città.

Officine Edison sono parte dell'Energy Center, un'iniziativa gestita dal Politecnico di Torino che ha costruito, con il supporto del Comune di Torino, della Regione Piemonte, della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Crt, un centro con l'obiettivo di sostenere la ricerca in ambito energetico, in cui sono presenti le aziende interessate a svolgere in questo spazio parte delle proprie attività di sviluppo e disposte a collaborare con gli altri operatori.

«Officine Edison è il modo in cui Edison coglie l'opportunità che nasce con la creazione

dell'Energy Center a Torino», spiega **Claudio Serracane**, direttore ricerca e sviluppo di Edison.

«Abbiamo deciso di partecipare attivamente con una presenza fisica: Officine Edison è uno spazio aperto e multifunzionale, in cui si portano avanti progetti di sviluppo, per

esempio ne abbiamo già uno avviato con il Politecnico di Torino su aspetti legati alla smart city usando strumenti di big data analytics, e attività legate ai processi di innovazione».

Poi c'è una parte destinata alla formazione, dal momento che la struttura ospita l'Energy Efficiency Campus e le lezioni del master di

secondo livello in efficienza energetica e sostenibilità nell'industria che, ideato dallo stesso Politecnico di Torino insieme a Edison Fenice, è dedicato a formare i professionisti per la gestione efficiente dell'energia. La struttura verrà anche utilizzata per iniziative di informazione e divulgazione con l'obiettivo di promuovere sul territorio l'introduzione e l'utilizzo di servizi e prodotti nel campo dell'efficientamento e del risparmio energetico.

«L'intero ecosistema dell'innovazione potrà lavorare insieme in un ambiente che stimola la contaminazione e l'innovazione valorizzando la complementarità e il know-how di tutti i soggetti

coinvolti», sottolinea **Marc Benayoun**, amministratore delegato di Edison.

Il progetto di Officine Edison è parte di una strategia più ampia in cui trovano spazio diverse piattaforme legate all'innovazione. «Uno dei fronti più caldi è il digitale, su cui siamo impegnati con un importante programma in corso. Da questo punto di vista basta considerare come è cambiata l'offerta di Edison negli anni, il che è frutto di uno sforzo significativo in termini di innovazione dell'azienda», riprende Serracane.

Inoltre, Edison ha recentemente stretto una partnership strategica con Idinvest Partners, operatore del private equity, per entrare nel fondo di venture capital Electranovacapital II che investe in start up dedicate al mondo dell'energia, «il che sottolinea l'aspetto di apertura verso chi può portare idee che possono diventare servizi di valore per i clienti», sottolinea il direttore ricerca e sviluppo. L'accordo prevede infatti l'opportunità per Edison di co-investire in quelle start up che sono di particolare interesse per la società avvicinandola alle realtà imprenditoriali più innovative a livello internazionale e assicurando così la possibilità di entrare rapidamente in nuovi segmenti di mercato.

© Riproduzione riservata





«Va governato, ma il Fintech può diventare la grande occasione per tutti gli investitori»

INTERVISTA

Paolo Ciocca - Consob

Al via il progetto di convocare gli «stati generali» a inizio 2019

Authority al lavoro su intelligenza artificiale, big data e blockchain

Antonio Criscione

Il Fintech è un universo fatto di tante cose. Quali le sembrano gli elementi più interessanti per le possibili evoluzioni?

Ci sono alcuni elementi più visibili, specialmente al mondo finanziario, come il fenomeno del robo advice o l'High Frequency Trading. Poi ce ne sono altri di cui tutti parlano, come le blockchain o le cryptocurrency. In particolare quest'ultimo fenomeno aspetta ancora un intervento di inquadramento delle banche centrali. Però ci sono già molti esperimenti importanti, come per esempio l'applicazione della blockchain alla filiera della logistica e alla parte finanziaria collegata. Per sviluppare le potenzialità di questa tecnologia però occorrerà ancora tempo. Mentre ci sono altri fenomeni meno visibili, ma già centrali, come Big Data e intelligenza artificiale che già hanno impatti più rilevanti degli altri fenomeni che appaiono più visibili.

In tutto questo mondo che cambia, l'impressione è che la maggiore complessità aumenterà l'asimmetria informativa che già vede il piccolo investitore in una posizione di svantaggio. Ci possono essere risvolti anche a vantaggio di questi ultimi?

L'aumento dell'asimmetria informativa è un rischio che effettivamente c'è. Perché l'aumento della com-

plexità rende la tecnologia meno leggibile. Però proprio questa enorme massa di dati può aprire a nuove possibilità a favore degli investitori. Potrebbero infatti esserci spazi per una nuova consulenza indipendente.

Come avviene questo?

Siamo in una situazione in cui i dati assumono un ruolo fondamentale, accade che mentre chi li raccoglie è ben consapevole del loro valore (si pensi a Google, Amazon, Facebook), chi li fornisce invece ne è scarsamente consapevole. Deve esserci consapevolezza del valore del dato anche per chi lo fornisce, lasciando le sue tracce in rete. Qui può intervenire la consulenza indipendente. Un investitore maggiormente avvertito dell'importanza dei dati che lo riguardano potrebbe portare utilizzarli a proprio favore. Per esempio la Psd2, la direttiva europea sui pagamenti, permette anche a terzi, su autorizzazione del titolare dei dati, di accedere alle informazioni bancarie del titolare. Questi soggetti potrebbero essere anche consulenti indipendenti che utilizzano quei dati per aiutare gli investitori a calibrare gli investimenti in base alle loro esigenze.

I regolatori nazionali e internazionali sono in grado di tenere il passo con questo mondo in rapido cambiamento?

Anche qui c'è un'apparente paradosso. I regolatori devono certamente correre per capire. E questo con la Consob lo stiamo facendo e anzi stiamo accelerando sul punto e ci dedicheremo almeno a tre filoni importanti di approfondimento: Big Data, Intelligenza artificiale, Blockchain. Si tratta di approfondi-

«L'aumento della complessità e l'enorme massa di dati possono aprire a nuove possibilità a favore degli investitori»

menti scientifici, che facciamo con tecnici dei vari settori, con scienziati, matematici e così via.

E il paradosso?

A fronte di cambiamenti così rapidi nelle "etichette", gli elementi economici di fondo che fanno muovere i vari soggetti del mercato non cambiano. E per questo i compiti del regolatore, che sono protezione e informazione, aiuto alla formazione del capitale, regolazione, enforcement (con la lotta agli abusi) sono cose che vanno comunque fatte e rispetto ad esse le autorità devono posizionare i loro obiettivi intermedi.

Lei ha parlato di recente di stati generali del Fintech. Di cosa si tratta e che tempi avete?

Se saremo pronti, l'appuntamento dovrebbe essere all'inizio del 2019. Si tratta di chiamare tutti i soggetti che operano nel mercato, i soggetti pubblici interessati, il mondo della ricerca scientifica e tutti gli stakeholders del mondo finanziario per riflettere sulle opportunità del Fintech. E questo apre grandi possibilità proprio per una piazza come Milano.

In che senso?

Milano, oltre ad essere sede della Borsa, è in una situazione molto favorevole, sia perché ha dei centri di ricerca eccellenti, come il Politecnico, la Bocconi, la Cattolica, sia perché si pone come centrale rispetto alla direttrice che unisce altri luoghi importanti di ricerca come Torino e Trento.

In Europa c'è sempre il rischio di arbitraggi per la differenza di passo delle diverse authority nazionali. Il Fintech aumenterà questi squilibri?

L'obbligo per tutti è quello di semplificare, per rendere attrattive i rispettivi sistemi. Più che le furbizie di un regolatore però è importante l'ecosistema in cui una piazza finanziaria si colloca. E la vera differenza la fa la capacità di fare ricerca per l'innovazione tecnologica. Per questo vedo un grande spazio per una città come Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consob. Il commissario Paolo Ciocca

I contenuti dello schema di decreto ministeriale, approvato, sui tre livelli di progettazione

Opere, attenzione all'ambiente Indagini geologiche, sismiche anticipate nel progetto

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Interventi di mitigazione ambientale, indagini, rilievi, studi e analisi dei profili ambientali saranno anticipati sul progetto di fattibilità; reintrodotta il documento preliminare di progetto; arricchito di contenuti il progetto definitivo; possibile ridurre i livelli progettuali ma definendo accuratamente gli elaborati integrativi. Sono questi i contenuti maggiormente innovativi contenuti nello schema di decreto ministeriale sui tre livelli di progettazione delle opere pubbliche che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il 29 maggio e che il ministero delle infrastrutture ha trasmesso alla conferenza unificata.

Nel merito, rispetto alla disciplina, ancora oggi vigente contenuta nel dpr 207/2010 (il regolamento dell'abrogato codice del 2006) ma, un primo elemento rilevante è costituito dalla particolare attenzione riservata alla necessità dell'esecuzione, fin dal livello del «progetto di fattibilità tecnica ed economica», di una prima serie di studi ed indagini geologiche, idrogeologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche, nonché ambientali e archeologiche, come supporto essenziale alle scelte progettuali.

A questa necessità segue anche quella concernente l'esame contestuale dei profili ambientali e paesaggistici e dell'eventuale presenza di vincoli e di interferenze nel sottosuolo.

Dalla lettura dello schema emerge anche un notevole arricchimento dei contenuti della progettazione definitiva, soprattutto riguardo agli aspetti strutturali ed impiantistici, unitamente alla particolare attenzione riservata alla corretta stima dell'opera e all'articolazione del relativo quadro economico fin dal primo livello progettuale. Sempre sul primo livello vengono inserite le opere di mitigazione

e compensazione ambientale, scelta peraltro effettuata già a livello di normativa di primo livello, nel codice, con la conseguenza che la quantificazione di queste opere deve essere effettuata nel quadro economico dell'opera.

Dal momento che il codice prevede (art. 23, comma 4) la possibilità per la stazione appaltante di eliminare uno o più livelli, correttamente lo schema approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici esplicita la necessità di operare una definizione puntuale degli elaborati integrativi del progetto in caso di eliminazione di uno o più livelli di progettazione, così da assicurare comunque la qualità e l'adeguatezza del progetto.

In relazione alla funzione strategica, anche dal punto di vista qualitativo, attribuita dal codice al progetto di fattibilità tecnica ed economica, nello schema di decreto è stata prevista la possibilità di articolare il progetto di fattibilità in due fasi successive in luogo di un'unica fase di elaborazione, attraverso la redazione, nella prima fase, del

«documento di fattibilità delle alternative progettuali».

Importanti indicazioni vengono fornite anche rispetto al ruolo attribuito alla committenza pubblica nell'individuazione delle specifiche esigenze-fabbisogni da soddisfare; a tale riguardo assume rilievo l'accento posto su due documenti: il «Quadro esigenziale» già previsto nel dpr 207/2010 senza specifiche dei contenuti, e il «Documento di indirizzo alla progettazione», già definito nel dpr 207/2010.

Per entrambi vengono declinati i contenuti generali da perseguire al fine di consentire al progettista di avere piena contezza di ciò che viene richiesto dall'amministrazione aggiudicatrice. Segnano invece minori differenze con il dpr 207/2010 le disposizioni dello schema che regolano i contenuti del progetto definitivo e del progetto esecutivo, pur con alcune innovazioni sostanziali.

— © Riproduzione riservata —

